

Manca il bilancio preventivo dell'anno scorso

## Al Comune di Cagliari non è ancora arrivato... il '79

30 miliardi e 500 milioni di investimenti non « spendibili » perché non « previsti » - Scandali si accumulano specie per la casa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Trenta miliardi e 500 milioni ottenibili attraverso le richieste di mutui in base alle entrate per il 1979: il Comune di Cagliari non ha però ancora approvato il bilancio di previsione delle spese di investimento relative allo scorso anno. Nessun errore. Siamo entrati ormai da oltre un mese nel 1980 ma l'amministrazione civica cagliaritana non ha ancora deciso che cosa fare... dell'anno trascorso. E' solo l'aspetto forse più grottesco del comportamento della giunta DC e di centro destra di fronte al problema della spesa e degli investimenti. Bilanci non se ne possono fare neppure. Il Comune non spende, in pratica, ciò che gli viene assegnato in base alle leggi. E' incredibile ma reale verità.

Prendiamo qualche altra cifra. Edilizia economica e popolare: le leggi n. 166-75 e 429-75 hanno attribuito al Comune 5 anni fa 8 miliardi di lire. I fondi non sono stati mai utilizzati. Intanto l'indice di svalutazione ha quasi raggiunto il 100%; questo vuole dire che gli 8 miliardi si sono ora praticamente dimezzati.

Altrettanto scandalosa è la situazione delle case di S. Elia. Nel 1977 sono stati stanziati 2 miliardi e mezzo per il risanamento delle vecchie abitazioni. Nel giugno del '78 sono stati appaltati i lavori, che risultano però ancora non consegnati. Il risultato: decorazioni da quasi due anni gli impegni a favore delle imprese, senza che siano mai iniziati i lavori.

Citiamo infine il drammatico caso della edilizia scolastica. Dal 1974 sono stati iscritti in bilancio 1 miliardo e 200 milioni per la costruzione degli asili nido. Ogni anno la cifra viene « trascinata » nei bilanci successivi. Risultato: nessuna utilizzazione, nessun asilo, bambini per la strada.

Il quadro che abbiamo cercato di delineare è solo parziale. Tralasciamo le ulteriori disponibilità finanziarie in bilancio, la spesa corrente del bilancio comunale (5 miliardi di residui nel 1978) che alle opere pubbliche specificamente finanziarie (deputazione, per citare un caso) ed anche altri cespiti di entrata di cui non si è avuto utilizzo.

Anche monco, tuttavia, è un quadro abbondantemente eloquente. Dare un giudizio è fin troppo facile. Ne parlano con il compagno Luigi Cogodi, capogruppo del PCI al Consiglio comunale. « Vorrei ricordare ancora — precisa il compagno Cogodi — per completare il quadro del disastro finanziario, che la mancata spesa significa in realtà privazione dei servizi sociali essenziali, perdita sistematica di ogni ulteriore contributo statale e regionale ».

« Ma questo disastro non è di ordine naturale. E' di ordine politico. Cioè è voluto e determinato da chi ha interessi e deve proteggere interessi particolari. Gli agenti del disastro non sono anonimi o ignoti, e non agiscono senza scopo. Il malgoverno non è frutto di incapacità, bensì di scelta consapevole. Gli amministratori non sono una astrazione: si tratta di uomini della Democrazia cristiana e degli altri partiti che formano la maggioranza al Comune di Cagliari ».

Qual è stato l'impegno del PCI per risolvere la questione dei finanziamenti? « Quando nel maggio '78 — risponde Cogodi — il PCI accettò di sottoscrivere un accordo di maggioranza al Comune di Cagliari, pose al primo punto l'immediata utilizzazione dei fondi disponibili per realizzare i servizi sociali. Quando nel febbraio del '79, dopo 8 mesi, il PCI denunciò l'accordo di maggioranza, pose al primo punto delle proprie mozioni la permanenza in carica dell'amministrazione comunale nella spesa dei fondi disponibili per case, scuole, servizi sociali ».

Da allora è ormai passato un altro anno. La nuova giunta di centro-destra ha proseguito sulla scia di quelle precedenti: nessuna spesa effettiva è stata realizzata, mentre i problemi hanno raggiunto aspetti sempre più tragici. Il dramma della casa è all'ordine del giorno. Nell'ultimo anno, oltre all'aumento del numero dei senza tetto, si sono verificate numerose tragedie per il mancato risanamento di vecchie case. Il dramma si è aggravato anche per quanto riguarda le scuole, gli asili, i servizi in genere.

« La protesta e le sollecitazioni del PCI e della popolazione — constata infine il compagno Cogodi — non sono bastate. L'arroganza degli amministratori comunali ha toccato il fondo. E' una sfida che va raccolta dall'intero movimento democratico. E' dalla nostra battaglia civile politica che dipende in parte il futuro di Cagliari ».

Paolo Branca

## E a Mulinu Becciu comandano i topi

CAGLIARI — A tre anni dall'inaugurazione, il nuovo quartiere di Mulinu Becciu sembra una specie di avamposto ai confini del mondo civile. Scuole, negozi, farmacia, ambulatorio, tutti i servizi più elementari non esistono. Ancora il trasporto pubblico non funziona e per prendere l'autobus bisogna recarsi a piedi in un altro quartiere.

Cosa prova la gente in questo grande deserto di cemento della sterminata e disumana periferia cagliaritana? La risposta, venuta attraverso il TG3, è raccolta e meditata e non dai soli organismi municipali. Hanno detto le persone intervistate che non si tratta solo di costruzione e funzionamento delle strutture.

Anzi, certe strutture ci sono. Per esempio, la scuola elementare, pronta da un anno, ed ancora regno dei topi, mentre gli scolari vengono costretti a trasmettere lontano, ospitati male in altri istituti e solo nei turni pomeridiani.

Partono i problemi di Mulinu Becciu sono anche altri: tra le strade fangose, dentro i palazzi anonimi, la vita trascorre duramente e angosciosamente perché manca ogni circolazione di idee e qualsiasi forma di attività culturale. Gente che prima abitava in quartieri popolari dove c'era una mano e stare insieme era la regola, ora vive traumatizzata.

Questo stato segna e orienta negativamente i giovani, spinendoli verso forme di ribellismo tra le più pericolose. Un cerchio vizioso si crea: i giovani, per i ragazzi e le ragazze della zona, emarginati e rivenduti, come si dice nel gergo giuridico, degli « elementi antisociali ». Ad un certo punto il « fumo » diventa una motivazione per esistere, in molti casi l'unico.

Il rito dello « spuntino » (ma poi arriva quello più grave del « buco ») si compie di solito nella saletta adibita al culto, nell'asilo deserto, nei palazzi in costruzione, di giorno e di notte, ed è l'inizio di una spirale tragica. Un tentativo di cambiare il dramma presente di Mulinu Becciu è stato fatto? Sono possibili iniziative di tipo culturale, ricreativo, sportivo, che vedano protagonisti i giovani e gli abitanti del nuovo quartiere? Un primo passo sarebbe l'attuazione di un piano di servizi, per dare corso al superamento, almeno graduale, dell'emarginazione e della solitudine.

L'inchiesta di Andrea Coco per il TG3 ha posto la questione, attraverso le proposte avanzate dalla viva voce dei diretti interessati. Dobbiamo però segnalare una « svista » nel pur corretto e pregnante contenuto del giornale televisivo: Mulinu Becciu non ha mai costituito « il progetto di quartiere modello della prima giunta di sinistra del capoluogo sardo » per il semplice fatto che una giunta di sinistra a Cagliari non c'è mai stata.

Venne formata una giunta di sinistra democratica, coi comunisti che votarono un programma avanzato. Programmi, si badi bene, puntato al rinnovamento della città. In seguito i comunisti furono costretti a tornare all'opposizione per il boicottaggio del DC e della destra economica ad ogni istanza di risanamento.

La conseguenza ora è davanti ai nostri occhi. A Mulinu Becciu si consuma la tragedia (non da oggi, ma da dieci anni, quando furono compiute le « scelte phelittizanti » ad opera della classe ventennale) mentre la speculazione di Cagliari si vuole dare corso a selvaggi piani di speculazione sul territorio fino all'ultima collina.

g. p.

## Assemblea nello stabilimento

### ANIC di Pisticci: la salute è al primo posto

Si rinsalda il rapporto operai-sindacato anche nella lotta al terrorismo

Nostro servizio  
PISTICCI — Si sta portando a termine la serie di assemblee congressuali dei lavoratori chimici promosse in preparazione del congresso regionale di categoria previsto per il 20 febbraio prossimo. Quella dei chimici è la più numerosa delle sezioni operai d'industria presente in Basilicata ed è quindi naturale che gli umori, gli orientamenti, la maturità di questi lavoratori siano oggetto della più viva attenzione da parte delle forze politiche e sociali.

Il bilancio di questi incontri — aperto agli iscritti e non iscritti al sindacato — è sostanzialmente positivo. Si assiste ad una forte ripresa del rapporto tra sindacato e lavoratori dopo qualche scontro registrato nel recente passato e soprattutto in occasione del rinnovo del contratto di lavoro quando la tensione ed il nervosismo per l'insicurezza del posto di lavoro e l'eccezionale tasso della crisi (si tenga presente che nel periodo gennaio-settembre 1979 in tutta la regione sono state autorizzate per le « chimiche » ben 1.021.424 ore di cassa integrazione guadagni) si scaricarono nelle assemblee di quei giorni.

Oggi se al sindacato si parla di un recupero di rapporti con i lavoratori si fa tenendo presente la vastità della partecipazione agli incontri pregressi: sociali di oggi e la qualità di questa partecipazione. Due sono i temi fondamentali del dibattito: in primo

Michele Pace

Si discute il bilancio in Molise

## Pioggia di soldi in attesa di un programma

Denunciata dal comunista Testa la mancanza del piano di sviluppo regionale — Gli schieramenti

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — E' iniziato ieri in consiglio regionale il dibattito sul bilancio preventivo di spesa per il 1980. Il dibattito si preannuncia lungo e laborioso. I partiti, per la stragrande maggioranza, hanno già deciso comunque come votare. Comunisti, socialisti e liberali voteranno contro, indecisioni permangono nel gruppo del PRI. Comunque, ci assicura il capogruppo Giuseppe Mogavero, « il nostro non sarà un voto favorevole ». Voteranno a favore invece la DC e i socialisti.

Il bilancio '80 della Regione Molise prevede una spesa di 524 miliardi: sono contenuti in questa cifra i miliardi di avanzo di amministrazione del '79 che sono i residui passivi ufficiali che sono 67.

La relazione che accompagna l'atto contabile della Regione Molise è stata illustrata in aula dall'assessore al Bilancio Miro Gofelice, mentre per la commissione consiliare (la prima) che ha avuto l'incarico di istruire e riferire sul progetto di bilancio presentato dalla giunta regionale, è intervenuto Fernando Di Laura Frattura.

A nome del gruppo comunista ha parlato il compagno Italo Testa che ha rilevato come « per la prima volta è stato possibile leggere bene nel voluminoso carteggio, le cifre preventive per la spesa nei vari settori di intervento ».

Testa si è soffermato poi sulla dimostrata incapacità della giunta regionale a programmare la spesa. Ha fatto riferimento al bilancio '79 con una lunga analisi dei dati disponibili. E' partito dal settore dell'informatica dove nel '79 vi era una spesa di 100 milioni, mentre nel '78 e nel '77 erano di 732 milioni, ma la spesa prevista è di 16 miliardi. Per l'edilizia abitativa, nel triennio '80-'82, esistono programmi per 15 miliardi, ma se ne prevedono in bilancio 35.

Nel settore delle infrastrutture esistono cinque piani programmatici per un totale di spesa nel triennio di 34 miliardi al cospetto di una somma disponibile in bilancio pari a 69. E continuando ad andare avanti il rapporto tra spesa programmata e somme disponibili in bilancio non cambia. Ad esempio, nei settori produttivi, troviamo una spesa di 188 miliardi disponibili in bilancio e programmi da realizzare per soli 17 miliardi. Manca insomma, una programmazione attiva e questo accade soprattutto perché la Regione Molise non si è ancora dotata di un piano regionale di sviluppo.

L'assessore Gofelice, illustrando il bilancio ha affermato che questo piano, appena sarà pronto, sarà adeguato al bilancio regionale: ma a noi sembra che si debba adeguare lo sviluppo alla spesa e non viceversa. Nel dibattito sono intervenuti anche socialisti e liberali che si sono soffermati anch'essi sui residui e sugli esamotages della giunta regionale che, utilizzando la legge n. 44 del '77, ha potuto reinserire in bilancio una parte consistente dei residui dello scorso anno che ammontano complessivamente a 110 miliardi.

Il guaio grosso — ha detto in particolare il consigliere liberale Ciani — è che i residui non si accumulano nella spesa corrente, ma sugli investimenti. In agricoltura, ad esempio, vi sono residui che si aggirano intorno al 50 per cento, mentre i piani di sviluppo non vengono realizzati da oltre cinque anni.

Il Partito comunista oltre ad intervenire sulle questioni generali, ha presentato già due emendamenti che riguardano due capitoli di bilancio. Il primo riguarda l'assistenza. In questa direzione il bilancio prevede una spesa di 5 miliardi; una cifra inferiore a quella dello scorso anno. Ora, se si tiene conto che torneranno nella regione altri malati di mente e che gli stessi continueranno a chiedere assistenza ai Comuni (una volta era la Provincia a soddisfare questa domanda), si comprende che la spesa per la cura dei malati di mente è inadeguata ai bisogni degli Enti locali.

Il secondo capitolo si riferisce alle calamità naturali. A chi chiedeva da dove stornare questi aumenti di spesa, i comunisti hanno risposto che essi possono essere reperiti nei capitoli che riguardano gli avanzamenti di amministrazione. Dopo questi primi interventi si sono soffermati più sull'aspetto tecnico che politico, si arriverà alle dichiarazioni di voto e all'approvazione del bilancio.

Dopo questi primi interventi si sono soffermati più sull'aspetto tecnico che politico, si arriverà alle dichiarazioni di voto e all'approvazione del bilancio.

Giovanni Mancinone

## Congresso a Lanciano della Confcoltivatori

LANCIANO — Avrà inizio oggi pomeriggio, sabato, alle ore 15 — presso la Casa di Conversazione di Lanciano — un primo congresso di comprensorio della Confederazione italiana coltivatori del Sangro. I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Enzo Giammarino sul tema « Sangro, quale sviluppo negli anni 80 ».

Saranno trattati i problemi della politica agricola comunitaria, del superamento della mezzadria, del credito agrario, altri problemi di carattere nazionale e, come richieste alla Regione Abruzzo, il progetto di sviluppo per la zona e l'attuazione delle leggi di programmazione e di spesa in agricoltura.

Il congresso si concluderà domenica mattina, alle ore 10 presso il cinema Genaroli, con una pubblica manifestazione nel corso della quale parlerà il compagno Afro Rossi, della presidenza nazionale dell'organizzazione.

Convegno a Castrovillari dell'Ordine degli avvocati sul fenomeno delinquenza

## Giustizia in crisi (anche) con se stessa

Nell'aula del consiglio comunale dibattito sul salto quantitativo e qualitativo delle organizzazioni criminali e mafiose - Il problema della distribuzione della ricchezza - Mancanza di una risposta politica



Nostro servizio

CASTROVILLARI — Si è tenuto a Castrovillari, domenica 27 gennaio, nell'aula del consiglio comunale, il convegno organizzato dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e dal consiglio della Democrazia cristiana. Il tema era: « Crisi delle strutture della giustizia e ordine pubblico nella circoscrizione del Tribunale di Castrovillari ».

Due sono state le relazioni

che hanno introdotto il dibattito. La prima, venuta dall'avvocato Vittorio Costantino, si è soffermata sulle strutture della giustizia nel circondario di Castrovillari che comprende ben 39 Comuni e 230 mila abitanti. Da questa relazione sono emersi alcuni dati molto significativi sulle gravissime carenze di magistrati, cancellieri e altro personale — ciò comporta, ovviamente, la paralisi delle

strutture amministrative della giustizia.

La seconda relazione, tenuta dal presidente del consiglio dell'Ordine, avvocato Eugenio Donadio, si è invece soffermata sul salto quantitativo e qualitativo che la delinquenza sta compiendo in questi ultimi anni nel comprensorio del Pollino, una delle zone della Calabria, ma a qualche anno fa innanzi da fenomeni mafiosi. Sono

venuti fuori dati assai impressionanti e già riportati ampiamente su l'Unità di domenica.

Basta solo citare i 1500 furti del '76-'77; i 1400 nel '77-'78; i 1300 del '78-'79. Per non parlare delle estorsioni, degli omicidi non più occasionali, ma ormai abituali. Il dibattito che è seguito ha segnalato i contributi di magistrati, del sindacalista Ferrone della CGIL, del presidente della Comunità montana, Rocco, di Anselmo, presidente dell'Associazione degli artigiani (una categoria questa sottoposta a duri sacrifici per la presenza mafiosa). Un contributo notevole e molto apprezzato dai presenti è stato quello del compagno onorevole Francesco Martorelli, che insieme al compagno Pierino, erano gli unici parlamentari presenti al convegno. Cioè è stato ampiamente sottolineato dai presenti intervenuti.

Il Martorelli ha sottolineato come la crescita economica che pure c'è stata in questi anni, sia stata distorta e non governata. Si rende pertanto necessario ed indispensabile un governo della economia, una programmazione economica che elimini la iniqua distribuzione della ric-

chezza che sta all'origine. Riprendendo poi ed ampliando le proposte che erano state già esposte nella relazione e nei vari interventi, il compagno Martorelli ha chiesto la depenalizzazione di alcuni reati, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, mentre ha denunciato con forza la scandalosa mancanza di personale nelle varie preture e nel Tribunale.

Nel documento conclusivo, approvato al termine dei lavori, è stata chiesta la istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Castrovillari ed un Centro antimafia nella Sibaritide. Ma tutto ciò sarebbe inutile, se mancasse la risposta politica. Occorre, come ha detto l'avv. Eugenio Donadio, contrapporre la civiltà alla barbarie, e « è necessario risalire la china dello sfascio » per fare questo occorre avere un governo che trovi la più larga rispondenza nel tessuto sociale e che avvii le riforme di struttura che da trenta anni si invocano. Occorre risanare l'economia e promuovere la piena occupazione, per non lasciare sempre più larghi al delitto ».

Giovanni Pistoia

Indagine e dibattito a Potenza del comitato « casa-quartiere »

## Un'idea per il centro storico « lacerato »

L'inchiesta nella zona di Santa Lucia - « Siamo stufi di vivere in condizioni disumane », dicono - Proposti alle forze politiche e alle associazioni di massa i risultati del lavoro svolto in collaborazione con i cittadini

Nostro servizio

POTENZA — « Siamo stanchi di vivere in condizioni disumane », chiediamo all'Amministrazione comunale di intervenire rapidamente per porre fine ad una situazione di degrado che si sta creando nella zona di Santa Lucia. Questa richiesta, avanzata da un rappresentante degli abitanti di una zona del centro storico di Potenza, è stata il primo punto di un incontro di discussione in un incontro-dibattito organizzato dal Comitato casa-quartiere a conclusione di un'indagine socio-abitativa svolta nella zona di Santa Lucia.

Il lungo e paziente lavoro del Comitato ha raccolto consensi e adesioni sempre maggiori a dimostrazione della dignità di un metodo di lavoro, finalmente sganciato da logiche accentratrici e speculative, che tende ad allargare la partecipazione popolare sulla definizione delle scelte da compiere per risolvere i problemi drammatici che pesano sulle spalle dei cittadini.

Il fatto importante è proprio questo: per la prima volta in questa città un gruppo di intellettuali, di diversa ispirazione politica e culturale, ha condotto autonomamente un'indagine a diretto contatto con gli abitanti della zona e discutendo con loro le possibili soluzioni da adottare. I risultati di questa indagine sono stati proposti alle forze politiche, ad associazioni di massa, al sindacato ed hanno avuto un primo momento di sintesi in questo incontro-dibattito.

Assente, come al solito, la Democrazia cristiana, a dimostrazione del profondo fastidio che questo partito avverte per proposte di intervento nella città che sfuggono al suo diretto controllo: ogni volta cioè che si mettono in moto reali progetti democratici.

La situazione emersa dai dati esposti in un documento, è sintomatica delle profonde lacerazioni esistenti nel tessuto edilizio e sociale del centro storico che comporta, senza servizi igienici, i

progressivo abbandono e disgregazione della struttura fisica del quartiere e della sua composizione sociale.

Le conseguenze di un tale processo sono la ulteriore espulsione degli attuali abitanti del centro e del rafforzamento della logica di progressiva terziarizzazione dello stesso. In tutto ciò si individuano le cause che possono condurre ad un irreversibile squilibrio dell'intera città dal punto di vista sociale e urbanistico: a mutamenti involutivi profondi e perdita della specificità del centro storico all'interno del contesto urbano; a una ulteriore frattura tra centro e periferia, proprio nel momento in cui si stanno redigendo strumenti urbanistici più generali (varianti al PRG) che tendono a ricreare il tessuto già in gran parte compromesso.

Intervire per evitare questi pericoli significa non solo recuperare il valore storico artistico del centro storico, ma soprattutto risolvere il problema di abitazioni malsane, senza servizi igienici, i

nadeguate spesso a contenere il numero delle persone che vi abitano. Tutto questo inserito in una politica per la casa più generale da attuare nella a sua città già da tempo si sta sviluppando la lotta portata avanti dal Comitato per la casa.

1) Oltre ai tradizionali problemi abitativi, la legge n. 865 e il piano decennale per l'edilizia residenziale offrono possibilità reali di intervento. Infatti, se da un lato la legge consente l'intervento pubblico diretto, dall'altro la 457, mediante i piani di recupero, consente, oltre all'intervento pubblico, quello privato sia singolo che mediante consorzio o cooperative.

2) mettere a punto uno strumento normativo generale in grado di disciplinare e coordinare gli interventi e di definire in maniera chiara le scelte sul ruolo e la funzione del centro storico (varianti

al piano regolatore o piani particolareggiati del centro storico).

3) rendere esecutivi gli interventi nell'ambito della zona di recupero individuata dal consiglio comunale mediante programmi pluriennali di attuazione che tengano conto di recupero, riqualificazione, indagini e analisi, consentendo all'Ente Regione di ripartire i fondi in dotazione della legge n. 457 in maniera tempestiva e programmatica.

4) utilizzare un sistema di convenzioni con i privati che garantisca concrete possibilità operative speculative.

5) costituire un organismo comunale di coordinamento sul piano tecnico, politico e gestionale che sia in grado di creare i presupposti per un corretto recupero del centro storico mediante il continuo dibattito, il rapporto con gli utenti, l'approfondimento delle modalità legislative, amministrative e progettuali.

Carlo Petrone